

## DIETRO LE IDEE. RICORDO DI ANGELO PRONTERA di Aniello Montano

Sono trascorsi poco più di quattro anni da quel terribile trenta luglio del 1998 in cui Angelo Prontera, Franco per tutti, ci ha lasciati. Quattro anni in cui colleghi, discepoli e amici hanno continuato a domandarsi come sia stato possibile che un uomo così attivo, così dinamico, impegnatissimo nel proprio lavoro e pieno di una vitalità esuberante e contagiosa sia all'improvviso mancato. Questo senso di smarrimento e di vuoto, che ancora oggi pesa nella mente e nel cuore di tutti noi, ha spinto un gruppo dei suoi discepoli e dei suoi amici più cari a tentare di mantenere con lui ancora attivo e vivo il dialogo culturale. E quale poteva essere il modo migliore per continuare a dialogare con lui se non riflettere e scrivere su temi a lui cari, su quei temi che erano serviti a Franco per esercitare la sua forte passione per la ricerca, intesa come esercizio intellettuale e culturale, ma anche come pratica di vita civile e morale.

86

Da questa esigenza, e non solo dalla consuetudine accademica di onorare gli amici scomparsi, è nata questa bella e ampia raccolta di *Studi e testimonianze per Angelo Prontera* che i curatori, Andrea Cali, Jean Durand, Marisa Forcina, Pia I. Vergine, hanno opportunamente e intelligentemente intitolato *Filosofare dialogando* (Milella, Lecce 2002, pp. 762). In questo titolo essi hanno voluto racchiudere ed esprimere le doti essenziali di Angelo Prontera *studioso*, vale a dire *l'amore per il sapere e la pratica del dialogo*. Amore per il sapere inteso come continua ricerca, come interrogazione continua, come tentativo di approssimarsi sempre più a una comprensione della vita e dell'esistenza umana che, per la loro complessità, mal sopportano di essere racchiuse in formule dal tono definitivo e definitorio. E pratica del dialogo inteso come tentativo di cercare insieme all'altro, agli altri, una via per costruire una trama di significati capaci di dare *sensu* e *valore* all'esistenza degli uomini e alla loro coesistenza.

Il numero elevato dei saggi che compongono il volume dà conto già da solo della quantità degli studiosi italiani e stranieri che hanno avuto consuetudine di dialogo e di studio con Franco Prontera, per dare vita a questo *ricordo* di lui, nel suo paese natale.

*Ricordo* è parola semplice, ma carica di un significato profondo e a forte valenza pratica e intellettuale. Ricordare, alla lettera, vale riportare al cuore, ricostruire e rendere percettibile ai sensi interiori l'immagine di una presenza viva e attuale ricostituendola nel suo aspetto esteriore ma anche nella densità emotiva e passionale che l'accompagnava ogni volta che veniva percepita nella concreta esperienza della vita relazionale. La radice prima del termine *ricordo*, infatti, è *cor-cordis*, che indica il cuore. Ricordare qualcuno, e nel caso

specifico di stasera ricordare Franco Prontera, significa voler testimoniare la sua presenza viva, sorridente e parlante nei nostri cuori. Immagine, questa della presenza di una persona cara nel cuore, che, per quanto usata e abusata, non è affatto usurata. Anzi, nella comunità degli studiosi, deve mantenere intatta la sua ricchezza e la sua pregnanza evocativa e significativa. Il cuore, in settori non secondari della cultura classica e non solo classica, ha rappresentato la sede di tutta la vita spirituale, intellettuale e affettiva, dell'uomo. Per l'agrigentino Empedocle: "Nei flutti del sangue pulsante è nutrito [il cuore], / dove principalmente è ciò che gli uomini chiamano pensiero; / per gli uomini, infatti, il sangue che circonda il cuore è il pensiero" (DK 31 B 105). Per lo stagirita Aristotele, il cuore è la sede delle sensazioni, delle emozioni e, quindi, degli affetti (*De partibus animalium*, II 10, 656 a).

Ricordare Franco significa, perciò, testimoniare la presenza viva dell'uomo nei nostri affetti e nelle nostre emozioni, ma significa anche testimoniare la presenza dell'intellettuale, delle sue idee, delle sue riflessioni nei nostri pensieri, nella trama delle nostre argomentazioni, nei nostri programmi di lavoro. Ma il cuore che ci impegna al pari della mente in questo ricordo di Franco, entra in gioco anche nel veloce e sintetico tentativo di percorrere il suo cammino di pensatore, per cercare di comprendere e ricostruire le sue scelte di fondo, il suo progetto fondamentale, quel progetto cui è rimasto fedele per l'intero arco della sua intensa, anche se breve, esistenza.

Al cuore Pascal attribui due forme di conoscenza: la *prima* si riferisce ai rapporti umani, cosicché il cuore è la guida privilegiata nella scelta della condotta pratica, dell'agire morale, nella formulazione precategoriale del progetto fondamentale di ognuno di noi, delle nostre opzioni nel campo della fede, nelle questioni prime e ultime; la *seconda* fa riferimento al campo cognitivo, sicché indica l'orientamento originario che ci conduce ad aderire immediatisticamente a certi principi e a certe immagini della scienza che la ragione, in seguito, dimostra e comprova come veri o falsi, o meglio rispondenti o meno al bisogno di conoscenza e di orientamento nel mondo da parte degli uomini.

Proprio dal cuore, inteso come il luogo metaforico della scelta di campo nelle questioni fondamentali e nell'adesione ad alcuni presupposti originari delle forme di cultura, sgorgò la decisione di Franco, giovane ricercatore appena ventisettenne, di aderire all'invito che gli veniva dalla parola e dal tratto comportamentale del suo primo maestro universitario, Giuseppe Agostino Roggerone ad elevare a principio etico fondamentale la salvaguardia della propria *libertà interiore* e il rispetto della libertà interiore dell'altro. Da qui il duplice impegno dello studioso e del docente. Da una parte l'esercizio della libertà nell'esplorare culture, filosofie e religioni diverse, senza alcuna preclusione ideologica, ma con il gusto intellettuale di allargare il proprio orizzonte e di capire le radici, i principi fondativi e i risvolti morali di ognuna di esse. Dall'altra la pratica della libertà d'insegnamento, la libertà di parola (la *parrhesia* degli antichi Greci), senza colorarla mai con i toni profetici di chi crede di possedere la verità tutta intera, da imporre con il fascino e la seduzione della retorica ai suoi giovani ascoltatori. Egli, come accennò con calda e commossa parola nella testimonianza del 31 luglio 1998 Giovanni Invitto, "non permise mai che il 'sistema

filosofico' esercitasse la sua violenza sulle coscienze, sulla ragione, sui sentimenti" dei suoi ascoltatori. Ed è proprio in nome di questo principio fondamentale rappresentato dalla *libertà interiore* che Prontera disegna la intensa e ricca mappa della propria ricerca. Mappa che ha come punti di riferimento privilegiati un *No* e due *Si*. Un *No* pronunciato agli inizi degli anni Settanta e due *Si* pronunciati a partire dalla metà di quegli stessi anni e confermati e consolidati per tutto l'arco della sua densa, anche se breve, esistenza.

Il *No* alto e forte risuonò nella sua prima opera a stampa, *Il naufragio della libertà. Saggio su Althusser*, pubblicata presso Lacaita a Manduria nel 1972. Ed era un *No* che risuonava e si espandeva in una duplice direzione. Era un *No* alla cultura con l'elmetto, alla cultura acquartierata e in trincea a difesa di specifiche e intransigenti posizioni politiche, alla cultura che demonizzava dal suo particolare punto di vista ogni alterità, ogni altra possibile, diversa posizione. Era, cioè, un *No* alla negazione del dialogo aperto, dell'incontro dialogico e non agonico che deve contrassegnare la comunicazione intellettuale. Ed era un *No* alla cristallizzazione della dialettica aperta, del confronto e del dibattito, con l'intenzione di demonizzare e annientare le ragioni dell'altro. Ma era soprattutto un *No* a una pratica che tentava un'operazione bollata come *mineralizzazione* dell'uomo dalla facondia intellettuale e dalla penna magica di Sartre. Una pratica, cioè, intesa a sminuire, fino a cancellare, la libertà della coscienza e la natura progettuale dell'uomo per sottometterle alla necessità necessitante intrinseca alle strutture storico-economiche. Era, quello dello strutturalismo da Prontera simboleggiato in questo scritto dalla figura di Althusser, un tentativo di pensare la storia, il sapere e tutto quanto si riferisce al "mondo umano" facendo riferimento esclusivamente a relazioni sistematiche e costanti intercorrenti tra i fenomeni socio-culturali ed economico-materialistici –le strutture, appunto–, con la sostanziale esclusione di ogni possibile partecipazione attiva e determinante da parte del soggetto. La sostanziale esclusione della soggettività dai processi storico-sociali, non tanto implicita e sottaciuta, puntava a mettere totalmente fuori gioco la funzione e il ruolo dell'uomo nella costruzione degli eventi storico-economici. Puntava a rimuovere la coscienza umana (quale curioso, strano e assurdo impasto di emozione e logica, di natura e cultura) dal centro operativo e significativo di ogni evento. Puntava a negare, insomma, il ruolo dell'uomo quale punto d'origine o di riferimento dei fatti storici e del loro significato.

Il giovane Prontera avvertì e stigmatizzò immediatamente la pericolosità di questo "antiumanesimo" tendente a occultare ed escludere ogni traccia del soggetto e del suo vissuto. Si era reso conto che se avesse prevalso avrebbe costretto la filosofia a svolgere un ruolo subordinato e ancillare di semplice supporto delle scienze positive o di critica delle ideologie e avrebbe comportato il naufragio della libertà, intesa come spontaneità e creatività del soggetto. Contro il tentativo rappresentato da Althusser Prontera è pronto a rivalutare l'opera giovanile di Marx, di Marx uomo del suo tempo, che di quel tempo avverte ansie e speranze, incarnate e rese manifeste da uomini veri, in carne e ossa, in preda a tensioni volitive e desiderative, vogliosi di sperimentare progetti e programmi intuiti e nutriti in quella forma precategoriale che è tipica del-

l'immaginazione creativa. Ed è incline a ripensare le antinomie esistenziali poste in luce da Karl Jaspers e da Edmund Husserl per trasformarle in tensioni vitali capaci di svolgere una funzione importante, di grande incidenza nella messa in essere dell'azione umana costruttiva e trasformatrice della realtà.

L'occultamento del soggetto, quale ente progettante e realizzante del sapere filosofico e scientifico, civile e morale, suona come occultamento della complessa realtà esistenziale e come messa in crisi del sapere umano, estenuantesi in una sorta di ideologia prettamente intellettualistica incline a ridurre tutti i fenomeni della vita e della storia a fenomeni casualisticamente e necessaristicamente concatenati. Alla tentazione strutturalistica di sterilizzare sapere storico e sapere scientifico della destabilizzante presenza del soggetto umano volente e desiderante il giovane Prontera rispose riproponendo l'intangibile e inestinguibile funzione dell'uomo, della sua libertà, della sua capacità progettuale, della cifra sua più propria consistente nell'essere immerso nelle contraddizioni della vita, nell'abitare la temporalità, nella capacità di guardare *vis-à-vis* le contraddizioni della vita tentando di armonizzarle e di segnare uno stretto e ineludibile rapporto tra sapere ed esistenza, tra pensiero e azione, tra ragione ed emozioni, tra senso della vita e senso della morte, tra temporalità e corporeità.

Da questa forma di umanesimo, assorbita e fatta propria attraverso le figure storiche di Socrate e Agostino, di Rousseau e Bergson, di Marcel e Mounier, viene formandosi la disponibilità emotiva e intellettuale che lo indurrà a pronunciare i due *S'* cui abbiamo accennato. Due *S'* relativi a due modi di intendere la pratica intellettuale e riferiti a due autori assunti quali modelli paradigmatici di essi. Questi due modi rappresentano la concezione della "filosofia come metodo" e l'assunzione della libertà e del pluralismo come cifre essenziali del rapporto tra soggetti paritariamente considerati. È importante osservare e fare osservare che le ragioni ideali e teoriche che inducono Prontera ai due *S'*, a consentire cioè con due filosofi che l'accompagneranno per tutto l'arco della sua intensa riflessione filosofica, sono già presenti, passionalmente avvertite e idealmente prefigurate, prima dell'incontro con quegli autori. Con questa osservazione si vuole precisare che i due *S'* non sono il frutto di un'adesione immediatistica e acritica e che a partire da quegli incontri e dagli studi da essi sollecitati siano poi maturate nella mente del giovane studioso idee e posizioni ideali prima assenti. L'adesione esplicitata con i due *S'*, perciò, è frutto di un *ri-conoscimento*, dell'affinità intravista tra le tensioni e le pulsioni della sua personalità intellettuale e quelle degli autori cui *con-sente* e che elegge a suoi interlocutori privilegiati, ma che considera anche quali compagni maggiori nel difficile tentativo di portare a maturazione completa i germi originari della naturale disponibilità teorica.

Quella stessa intuizione originaria che aveva sollecitato e sostenuto il giovanissimo Prontera a dire *No* allo strutturalismo antiumanistico e in particolare ad Althusser ora lo incoraggia e lo induce a dire *S'* a una posizione etico-esistenziale nei cui confronti, però, non si verifica mai un allentamento della vigilanza critica, un'accettazione cieca, assoluta e incondizionata e neppure un atteggiamento di pacifico e pacioso ottimismo ingenuo. Non è un caso che tra i primi, brevi, saggi dedicati al primo degli autori con i quali consente e ai quali dice *S'*,

Charles Péguy, il più significativo del 1979 reca il titolo *Péguy per un cristianesimo vigile e contestatore*. Proprio questa vigilanza cauta e contestativa, caratterizzante la militanza civile e culturale di Péguy, impegnerà Prontera per tutto il corso della sua ricerca e impronterà di sé tutta la sua attività di docente universitario. Dalla fine di quei lontani anni Settanta fino all'ultimo momento della sua attività, Prontera dedicherà a Péguy gran parte delle sue forze intellettuali e della sua attività di ricerca. Pubblicherà sul filosofo francese saggi, monografie, articoli. Curerà la traduzione italiana di molte sue opere. Organizzerà convegni e seminari di studio per favorire l'incontro di studiosi italiani e francesi e per confrontare i rispettivi modi e i contenuti delle diverse interpretazioni della filosofia di Péguy. È convinto che leggere Péguy, comprenderlo, assorbito è come leggere in se stesso, capire meglio e più se stesso, rendere chiaro ed esplicito ciò che in se stesso si agitava talvolta in maniera magmatica e involuta o in forma talmente implicita e silente da non affiorare alla coscienza. Leggendo il saggio di Péguy dedicato a *Il denaro*, Prontera avverte immediatamente una forte consonanza non solo intellettuale ma anche esistenziale con il filosofo francese. Immediatamente decide di conoscerlo più e meglio.

In un saggio del 1985, *Nel solco della memoria*, leggibile in *Echi di una voce*, un volume collettaneo di commosse testimonianze pubblicato all'indomani della scomparsa del giovane docente e a lui dedicato dalle "Edizioni Milella di Lecce Spazio vivo", si legge: "Subito mi si impose la necessità di leggere Péguy direttamente, senza commenti, in lingua francese, alla scoperta di un uomo, di una storia, di un'avventura, di una lotta, di un pensiero [...], alla scoperta di me stesso [...], di un riconoscimento esistenziale di me stesso proprio da parte mia. La sua opera mi lavorava. Io d'altra parte lo lasciavo operare in me. Lo lasciava fare il suo *Lavoro* sul lettore che ero io. Indocile ed attento, disponibile e qualche volta impertinente, ho colto così un metodo in azione". A fargli sentire questa consonanza patica e intellettuale con Péguy era il modo di intendere la pratica filosofica come esercizio di analisi e di comprensione della vita, della vita concreta di uomini in carne e ossa, considerati nelle loro occupazioni quotidiane, nella loro concreta e vitale esistenza, dei tanti uomini che popolano il nostro mondo, che osserviamo lavorare come contadini, vignaioli, artigiani, di uomini "immersi nel lavoro come se fosse preghiera" e che pregano "come se ciò fosse lavorare".

In questo mondo della provincia artigiana e contadina, in cui lavoro e preghiera costituivano un modo efficace per dare senso alla vita, per tentare di comporre le sue antinomie altrimenti dilaceranti, per tentare di ridurre fratture assurde e doloranti contraddizioni, Prontera –attraverso Péguy– riconosce il mondo della sua infanzia, della sua prima formazione umana. Scopre l'identità di esistenza e coesistenza. Avverte la stretta connessione tra individuo e gruppo sociale ed etnico che lo accompagna nella crescita e lo aiuta nella maturazione. Intuisce che un'approfondita analisi dei comportamenti e degli atteggiamenti esistenziali di quel gruppo, delle sue tensioni interne, delle comuni speranze e del reciproco sostegno può aiutare molto a comprendere la vita, i suoi schemi, i suoi complessi meccanismi.

Nello stesso saggio, *Nel solco della memoria*, Prontera con la schiettezza

dell'uomo sincero ribadisce più volte il suo debito nei confronti di Péguy. Scrive, infatti; "Il mio problema era allora di trovare la mia identità personale come modalità esistenziale che mi aiutasse ad essere pienamente il popolo che ero, quanto meglio era possibile. Péguy sapeva tutto ciò per esperienza e, raccontandomela, mi aiutava [...]. Ho così appreso ad incarnare alcune idee, a scoprire dietro le idee e dietro gli schemi intellettuali o politici, religiosi o morali, delle condizioni e dei bisogni reali, sia materiali, sia spirituali".

Sulla linea delle riflessioni e delle battaglie civili e intellettuali di Péguy, Prontera matura la convinzione che filosofia e vita non sono pratiche differenti, che il mondo delle idee nasce dentro e al servizio del mondo della vita, intesa questa sia in senso economico-sociale che in senso spirituale e culturale. Péguy assurge, perciò, a modello paradigmatico della lunga tradizione dei maestri non di dominazione o di comando, ma di insegnamento e di competenza. Per Prontera, come scrive Marisa Forcina, "Péguy non era solo uno strano poeta e uno scrittore eccezionale, ma un filosofo e un politico attento ai problemi della libertà e della democrazia, della morale, del potere e di tutte le degenerazioni, svelatore degli inganni della retorica e delle buone coscienze permeate solo da abitudini e accomodamenti". Péguy, come Socrate, è considerato come la torpedine che dà la scossa, accende la tensione critica, invita a riconsiderare il mondo con occhi nuovi, con mente sveglia, desta, pronta a discutere tutto, a tutto esaminare, dopo averlo spogliato della falsa sacralità o dell'alone del mistero prodotti dalla pigrizia abitudinaria e dallo spirito di gregge. Péguy, si potrebbe dire, svegliò il giovane filosofo dal sonno dogmatico che spesso induce molti a credere di possedere tutta intera e soltanto loro la verità su cui misurare, saggiare ed eventualmente condannare morali e fedi altrui. Péguy svolge a pieno il ruolo di maestro di umiltà, l'unica disposizione mentale in grado di farci cercare l'altro e di tentare di confrontarci con lui su un piano di parità. Si rivela portatore di quel saggio relativismo che senza scadere nello scetticismo suggerisce di prendere sul serio l'altro non per piegarlo alle nostre ragioni, per convertirlo o processarlo, ma per confrontarsi paritariamente con la sua libertà e le sue convinzioni. In un passaggio di estrema e calda professione di fede in Péguy, leggibile nello stesso saggio *Nel solco della memoria*, Prontera scrive: "Péguy è il nostro 'maestro' perché ci ha insegnato soprattutto: a) Che "sono le morali duttili, i metodi duttili, le logiche duttili che esercitano le prese più impeccabili. È proprio per questo che l'uomo più onesto non è quello che rientra in regole apparenti. È quello che resta al suo posto, lavora, soffre, tace". b) Che l'altro, la sua novità e la sua libertà, spesso insopportabili, sono fra le nostre necessità più vitali e più difficili".

L'assidua frequentazione delle pagine di Péguy induce Prontera ad aprirsi al nuovo, di cui l'altro è portatore, con fiducia e speranza. Lo sollecitò a interessarsi con spirito aperto e dialogante al pensiero africano. Gli instillò il desiderio, purtroppo non pienamente soddisfatto, di più e meglio conoscere il pensiero islamico. Lo avvicinò al pensiero femminile, considerato innovativo in quanto capace di dare la scossa e di mettere in crisi inveterate e non sempre giustificate abitudini mentali. Proprio il pensiero femminile, per Prontera, rappresentava la novità filosofica della seconda metà del Novecento.

Rappresentava l'apertura di nuovi territori intellettuali da attraversare con mente libera, sgombra da pregiudizi e con il desiderio di comprendere, non di mortificare o reprimere, le nuove istanze di libertà e di impegno partecipativo provenienti dai settori più vivi e più impegnati del mondo femminile.

Questo aprirsi a nuove latitudini di pensiero, questo dialogare con gli altri avendo abbandonato l'etica espansionistica e omologante che è sempre violenza e guerra produce quella che, con finezza di sentire, Giovanni Invitto indica come "liberazione degli altri e nostra liberazione perché apriamo le orecchie alla parola e al linguaggio degli altri". Ma offre anche la possibilità per mettere intelligentemente a frutto i motivi portanti di un'etica della differenza. Non è un caso che Prontera abbia prestato molta attenzione al pensiero di Hannah Arendt, certamente un polo originario da cui è derivata l'elaborazione critica dell'ontologia esistenziale comprendente non poche tesi della teoria della differenza. E, proprio sulla scorta delle considerazioni di Péguy e della Arendt, Prontera matura il rifiuto dell'"idea di totalità che contraddistingue la tradizione filosofia occidentale, ed è radice di totalitarismo, sopraffazione e violenza". E, di conseguenza, fa propria "una prassi della differenza e del rispetto della molteplicità, fondata sul riconoscimento della propria responsabilità nei confronti dell'altro", come lucidamente osserva Mario Signore commentando la posizione di Emmanuel Lévinas.

L'altro *Si*, oltre a quello espresso per Péguy, Prontera lo pronuncia per Pierre Leroux, l'intellettuale francese che nella prima metà dell'Ottocento, fondando il giornale *Le Globe*, rivendicava la libertà di stampa come "garanzia della libertà del popolo" e che nel 1832 –come ci ricorda Bruno Viard– mette all'ordine del giorno "la grande questione del proletariato". Questione da porre e da risolvere nello spirito della non violenza che è alla base del metodo e della ideologia della democrazia. Ideologia che Prontera indaga e delucida attraverso le considerazioni di Leroux. Lo spirito libertario, egualitario, a forte caratura comunitaria che anima Péguy e che entusiasmo Prontera ha sicuramente quale suo luogo originario gli scritti di Leroux che nei giorni inquieti degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento tentava di collegare leggi particolari e leggi generali, codice e costituzione ai bisogni reali e concreti dei meno abbienti; e che, in nome della filosofia e del cristianesimo, sviluppava una forte critica all'economia sulla base della dichiarazione dei diritti sanciti nel 1793 nella Francia rivoluzionaria. A Leroux Prontera dedicherà più di un saggio e, per meglio farlo conoscere, renderà leggibile in italiano la monografia di Jacques Viard dedicata a *Pierre Leroux, Georg Sand, Mazzini, Péguy e noi*.

Attento ai drammi e ai lutti della vita e della storia, Prontera con il viatico di Péguy e di Leroux, predicò e praticò una filosofia del dialogo, del confronto, dell'attenzione all'altro, agli altri, e orientò il suo occhio e il suo spirito nella direzione del futuro. In ciò spinto e sorretto da un'inesauribile capacità progettuale all'insegna della speranza, la stessa cui nel 1858 Pierre Leroux volle dedicare la nuova rivista di sua creazione che titolò, appunto *L'Espérance*, la stessa cui volgiamo il nostro sguardo, convinti che Franco sia con noi, a fianco a noi, nel tentativo di trasformare la speranza che ha animato la sua opera e che sorregge il nostro impegno in conquista concreta e duratura.